

**Iran: altre città in rivolta
i morti sono centinaia**

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Moro in difficoltà accentua le pressioni

Ricatto dc agli alleati:

Il can per l'aia

L'EMOZIONE popolare per la morte di Giovanni XXIII e l'interesse dell'opinione pubblica per il complesso meccanismo rituale e politico che la scomparsa di Papa Roncalli ha messo in moto, non possono consentire che di ciò si faccia pretesto — e per motivi che con questi sentimenti e questi avvenimenti non hanno nessun rapporto — per nascondere la gravità che viene assumendo la lentezza impressa dall'on. Moro ai tempi della crisi, aperta da 20 giorni e per la quale tranquillamente si parla di alcune altre settimane utili e necessarie per portarla a conclusione.

Diciamo subito, e con la franchezza che c'è abituale, che ciò implica anche problemi personali e di costume che riguardano il presidente designato. Problemi personali. Tutti sanno, e per la verità lo stesso interessato non ne fa mistero, che la cosiddetta «prudenza» di Moro è anche in parte frutto del suo carattere, più che riflessivo, indeciso, della sua estrema lentezza a maturare, su qualsiasi problema, conclusioni definitive. Se Moro fosse un letterato, un artista, uno scienziato, un pensatore ciò potrebbe anche andare a suo vantaggio. Ma Moro, e magari (come per molte delle generazioni alle quali egli appartiene, e noi stessi apparteniamo) non per naturale inclinazione, si ritrova ad essere un uomo politico ed un uomo di governo.

Se egli dovesse diventare presidente del Consiglio e il ritmo delle consultazioni dovesse diventare il ritmo della condotta degli affari pubblici, dove andremmo a finire? Né ci si venga a parlare di Fabio Massimo «il temporeggiatore» o dell'altro grande stratega «temporeggiatore» che fu Kutuzov: la decisione di «temporeggiare» costoro la seppero infatti prendere subito, e come! e senza incertezze, spezzando anzi con fermezza gli ostacoli le riserve le ostilità degli altri.

Problemi di costume. Bisogna convincersi che non c'è niente di positivo nel concepire la cosiddetta «abilità» politica solo come manovra astuta e sotterranea, come sforzo per logorare situazioni uomini e programmi, per smussare gli angoli e farli combaciare anche quando non possono e non debbono combaciare. Tale capacità manovriera farà anche parte dell'arte politica, non discutiamo. Ma dell'arte politica propria del più vecchio e deterioro parlamentarismo, di quel parlamentarismo che, nonostante sia in genere praticato da uomini auto-proclamatisi custodi e sacerdoti della democrazia, finisce con il logorare le istituzioni, perché degrada il Parlamento e crea un distacco fra il Parlamento e le grandi masse dell'opinione pubblica. Non per caso, di tali capaci manovrieri era costituita in gran parte la schiera di uomini politici borghesi che in Francia hanno affossato la IV Repubblica e ne hanno dato a custodire la tomba al generale De Gaulle.

COME' tuttavia naturale, i problemi generali e di costume s'intrecciano strettamente, e non possono non essere visti in connessione con quello che è il problema politico di fondo che sta alla base della tattica defaticatrice di Moro, e che perciò stupisce non abbia fino a questo momento suscitato opposizioni, ma anzi sia stata accettata, dai partiti che con lui conducono la trattativa. Né naturalmente ci riferiamo a Saragat, che di ben altra complicità con Moro e i dorotei e la destra d.c. s'è reso in queste settimane corresponsabile di fronte ai lavoratori e al Paese, ma al Partito repubblicano e al Partito socialista.

Se è vero infatti — e di ciò siamo lieti di darne atto — che negli ultimi giorni e l'Avanti! e La Voce Repubblicana hanno fatto intendere che socialisti e repubblicani nutrono profonde riserve sul piano Moro-Saragat (e Carli) per quanto riguarda l'impostazione del programma economico-sociale, vero è anche che l'aver accettato «il calendario» di Moro (oltre che il «prudente» silenzio fin qui mantenuto dai compagni socialisti sui problemi dell'impostazione politica generale e di politica estera, che del piano Moro costituiscono parte integrante) rappresenta già di per sé un obiettivo favoreggiamento della tortuosa manovra concepita dal presidente designato.

SENZA addentrarsi oggi in troppi particolari, è evidente che questa manovra si prefigge un solo obiettivo, e ben preciso: quello di spostare più al centro, cioè più a destra, l'asse della politica nazionale. A questo obiettivo non ci si può però arrivare per via diretta, dato il risultato del voto del 28 aprile, che evidentemente indica il contrario che un ritorno all'anticomunismo programmatico e una chiamata a Canossa, non della Democrazia cri-

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Ringraziamento a Krusciov di Aloisi Masella

Il cardinale emiliano Aloisi, saggio del cardinale Aloisi Masella ha inviato al compagno Krusciov, un messaggio di ringraziamento per il telegramma di condoglianza trasmesso dal primo ministro dell'URSS in seguito alla morte di Giovanni XXIII. «A questo si appende, il mes-

o capitolate o monocolori

Sicilia

Si chiude la campagna elettorale

Intensa attività del PCI - La DC continua nella «crociata» e nella rissa Liberali e fascisti contro l'autonomia

Dal nostro inviato

PALERMO, 6. Il nostro partito, questa sera e domani, è presente con i suoi dirigenti e militanti su tutte le piazze dell'isola, nelle manifestazioni di chiusura della campagna elettorale. I comizi del PCI saranno non meno di 300. Il compagno Pietro Ingrao, della segreteria del partito, stasera ha parlato a una folla strabocchevole di cittadini catanesi convenuti in piazza Università, domani sera, Giancarlo Pajetta terrà l'atteso discorso nella piazza Politeama di Palermo, Terracini sarà a Siracusa e Augusta, Macaluso ad Enna, Bufalini a Trapani, Ingrao nel centro industriale di Gela e a Licata e Li Causi a Pachino.

Dovunque il PCI tiene vivo il dialogo con gli elettori, e dovunque grande è l'entusiasmo dei compagni e dei simpatizzanti, nonostante nell'isola la battaglia elettorale si svolga, ininterrotta, ormai da tre mesi. L'iniziativa elettorale, per altro, si fonda sull'attività di rafforzamento del partito e dell'organizzazione giovanile. A Palermo, ad esempio, nelle ultime due settimane, 350 giovani sono entrati per la prima volta nella FGCI.

Questa tensione e questo stretto rapporto sono possibili perché continuo è stato il colloquio fra i comunisti e il popolo siciliano non solo sui temi della battaglia regionale ma anche sui grandi problemi politici nazionali. Non è a caso, infatti, che a Palermo e Catania, nel luglio '60, si toccarono alcune tra le punte di maggiore asprezza nella battaglia democratica contro il tentativo autoritario di Tamborini. Una continuità che, ricordava oggi Li Causi alla radio, concludendo per il PCI il ciclo di «Tribuna elettorale», fa sì che i siciliani «arricchiscono di nuove energie e di nuovi elettori le regioni del nord» e qui «da noi, le nuove leve di giovani e donne, le madri e le spose e i figli separati disumaniamente dai loro cari colmano i vuoti e fanno progredire il Partito comunista».

Dall'altro lato, e accanto ai problemi — numerosi e improcrastinabili — della regione, l'impegno nella battaglia per la pace e in questo contesto l'azione per fare del Mediterraneo un mare di pace.

La DC, invece, accentua, soprattutto in questi giorni, gli elementi di crociata e di rissa introdotti nel dibattito pre-elettorale dal discorso di Moro a Palermo, e portati in ogni angolo dell'isola dagli attivisti del co-

Colloquio di Moro con Reale e Tanassi - Forse martedì un incontro a quattro - Valori attacca i cedimenti alla manovra Moro

Procedendo nelle sue consultazioni volutamente al rallentatore Moro ha ricevuto Tanassi e Reale. Fonti ufficiali vicine alla segreteria della DC hanno fatto sapere che tali incontri, in realtà, avrebbero dovuto aver luogo lunedì prossimo. Moro si sarebbe deciso, invece, ad affrettarlo data la situazione creata dopo la riunione della Direzione del PCI che, come si ricorda, ha espresso un parere negativo sull'andamento dei colloqui non riconoscendo in essi il verificarsi delle condizioni per la formazione di un centro sinistra «più avanzato e meglio garantito».

Dopo questa presa di posizione socialista (e dopo che da numerose parti la incredibile lentezza con cui Moro trascina le trattative aveva creato reazioni giustamente indignate o preoccupate) il presidente designato s'è deciso, contro voglia, a convocare il leader repubblicano, Reale e il vice di Saragat, Tanassi.

Informazioni di fonte dc hanno fatto rilevare che, nel corso dei colloqui, Moro ha espresso le sue preoccupazioni per le «posizioni negative del PSI». Come era stato previsto, dunque, si sta puntualmente verificando l'ipotesi (avanzata anche da Piacentini sull'Avanti! di due giorni fa) di un tentativo DC-PSDI di scaricare sulle spalle del PSI la eventuale colpa di un fallimento del tentativo di Moro.

Dopo aver, in pratica, chiesto al PSI di appoggiare fin d'ora la DC senza ottenere in cambio nulla, Moro ha tentato di fare il Congresso nel modo voluto da Moro, la DC — di fronte alle reazioni preoccupate anche di alcuni autonomisti del PSI — già parla di «irriducibilità» e di «responsabilità» socialista.

Il fatto che si tratti di un giochetto infantile, non evita tuttavia che ad esso la DC ricorra, vista la malaparata. Le stesse fonti ufficiali morodotee, ieri, dopo avere additato al PSI l'eventuale aborto delle trattative, aggiungevano al discorso un altro elemento di ricatto e di minaccia. L'eventuale fallimento del tentativo di Moro — si affermava — potrebbe avere ripercussioni molto gravi, poiché esso potrebbe pregiudicare addirittura la intera formula di centro sinistra. Le stesse fonti aggiungevano che, se un fallimento di Moro non sprirebbe automaticamente la strada ad elezioni anticipate, esso tuttavia spingerebbe la DC a rivedere l'intero problema della formula.

Come si vede, è il ricatto puro e semplice di un monopolio appoggiato dai liberali e totalmente adagiato sulla interpretazione della «scarsa sensibilità». Tale mancanza di «sensibilità» sarebbe stata fatta notare da Moro a Reale, in previsione della riunione della direzione del PRI che avrà luogo domenica.

Moro ha chiesto a Reale e Tanassi di «non fare il centro» e di «non fare il centro».

(Segue in ultima pagina)

**Folla immensa
ieri a San Pietro**

Addio di Roma a Papa Giovanni

La cerimonia teletrasmessa in eurovisione e registrata anche dalla TV sovietica, cecoslovacca, polacca e della RDT



Una veduta di Piazza San Pietro piena di folla.

Tra URSS e USA

Accordo per il filo diretto

GINEVRA, 6. E' stato reso noto oggi che i negoziatori sovietici e americani hanno raggiunto un accordo completo sul collegamento diretto tra Mosca e Washington, proposto dagli Stati Uniti come mezzo di comunicazione d'emergenza.

L'accordo annunciato oggi ufficialmente è l'unico risultato concreto finora conseguito dalla conferenza di Ginevra.

Il New York Times, che anticipava stamane la notizia in una corrispondenza da Washington, scrive che il governo degli Stati Uniti «desidera non esagerare il significato dello accordo».

Il giornale — sottolinea — che, di fatto, si tratta soltanto di un «espediente per fronteggiare situazioni di tensione, che ci si attende possano verificarsi, Ma è il primo accordo con Mosca dopo la crisi dei missili, che terrà in contatto uno dei principali uffici del governo americano (probabilmente il centro comunicazioni) del

**Impegni di diffusione
per l'Unità
con il supplemento
per i ragazzi**

FIRENZE

FIRENZE, 6. — Per il lancio del «Pioniere dell'Unità» giovedì 13 giugno, i Comitati AU, le sezioni, le cellule, i circoli della FGCI organizzano una larga mobilitazione di «amici», di compagni, di giovanissimi per una diffusione di tipo domenicale.

PER DOMENICA 9 giugno la Federazione e l'associazione «AU» di Firenze hanno promosso una grande giornata di diffusione che dovrà far giungere «l'Unità» in 60.000 famiglie.

SIENA

SIENA, 6. — La notizia che «l'Unità» pubblicherà un supplemento dedicato ai ragazzi italiani è stata accolta con favore dalla nostra provincia. A FOGGIONSI i compagni del comitato comunale hanno deciso di diffondere 1200 copie del «l'Unità» di giovedì 13

rispetto alle 957 copie di diffusione domenicale, con un aumento, quindi di 243 copie. La piccola sezione «PARRI» di Siena ha deciso di diffondere 240 copie, corrispondenti alla diffusione più alta della domenica. Cento copie diffonderà PIANCASTAGNAIO.

**Crociati
in
ritardo**

Con una concordanza di accenti e di tempi che certamente non è casuale, i maggiori quotidiani della destra (Corriere, Carlino, Nazione, Tempo) ormai convertiti al centro-sinistra di stile moroteo, menano tutti gran scandalo nei loro editoriali di ieri per i commenti che il nostro giornale ha dedicato alla figura di Giovanni XXIII. Con toni da crociata anticomunista, con espressioni di rabbia velenosa, ci si contesta il diritto di valutare, per quello che è stato, l'opera di questo grande Papa che ha avuto il merito storico di porre la Chiesa cattolica di fronte ai grandi problemi del mondo moderno. Quelli che appena qualche mese fa non si erano peritati di accusare il Papa per atti e per parole che tendevano a sollevare la Chiesa dal degradante ruolo di protettrice di un ordinamento sociale e di un sistema di potere, oggi indossano la veste di interpreti autentici del pensiero pontificio. E fanno carte false, stracciando le encicliche a loro uso e consumo, per dimostrare che la religione cattolica e il suo massimo esponente ad altro non dovrebbero servire che a garantire l'intangibilità del regime capitalista, dei rapporti politici e sociali dominanti, dell'alleanza atlantica.

Non siamo stati noi, ma un ecclesiastico autorevole a irridere per primo a questi «più cattolici del Papa», a questi «anticomunisti da strapazzo» preoccupati soltanto di procurarsi «un alibi al proprio indiscriminato anticommunismo, se non addirittura al loro sostanziale fascismo». Né spetta a noi soltanto invitare i cattolici a riflettere di che natura sia la religiosità di cui si ammantano gli editorialisti confindustriali e zucherieri, liberali e socialdemocratici, e quale laido contrabbando essa celi. La disputa non è, ovviamente, di natura teologica. Costoro sono preoccupati di ciò che sommuove la mente e il cuore dei credenti e dei non credenti (per la prima volta accomunati in un sentimento che non è soltanto di rispettoso cordoglio) di fronte ai problemi nuovi posti alla Chiesa. Ebbene, se vogliono capire almeno quel che sta succedendo in questi giorni in Italia, e soprattutto a Roma intorno alla salma di Giovanni XXIII, si domandino: ci sarebbe stato questo plebiscito, tanto raso da colpire gli stessi osservatori vaticani, se il Papa scomparso non fosse stato quello che è stato ma quello che costoro avrebbero voluto, e cioè un cappellano del Patto atlantico?

(A pag. 3 i servizi)